

Confindustria. Pil in calo del 4,5% e pochi investimenti in ricerca e sviluppo

L'export sardo non basta

L'Isola unica regione del Sud dove il turismo soffre

La Sardegna sta meglio di altre regioni del Sud, ma alcuni segnali di peggioramento dell'economia sono preoccupanti. Il "Check-up" sul Mezzogiorno stilato da Confindustria con il centro studi **Srm** (Servizi e ricerche per il Mezzogiorno), che fa capo al gruppo **Intesa San Paolo**, delinea un quadro abbastanza cupo per tutto il Sud Italia e anche per l'Isola.

I DATI. Partiamo dal principale indicatore economico: il Pil dell'Isola, tra il 2007 e il 2011, è calato del 4,5%. Nel 2007, infatti, in Sardegna si registrava un prodotto interno lordo di oltre 31 miliardi di euro, che sono diventati 29 e 850 milioni nel 2007, con una perdita netta di oltre 1.300 milioni. Meglio della nostra regione ha fatto solo l'Abruzzo, con una diminuzione del 3,9%, mentre il calo complessivo del Mezzogiorno è stato del 6,8% nel periodo preso in considerazione. Va segnalato, tuttavia, che il Pil pro capite registrato in Sardegna nel 2009 rappresenta l'80% della media della Ue a 27 paesi: un dato superiore a quello delle altre regioni del Sud, se si escludono Molise e Abruzzo. La media del Mezzogiorno, infatti, è di 70,5%.

Peraltro, l'andamento del Pil riflette anche le dinamiche dell'occupazione e delle imprese. Queste ultime, tra il 2007 e il 2012, hanno fatto registrare una diminuzione di circa 4.000 unità, con un calo del 2,4%. Resta poi il fatto che le imprese sarde sono per il 91,1% piccole o piccolissime, con meno di 9 dipendenti e solo lo 0,6% del totale ha più di 50 addetti. Tanto più che

solo 79 hanno aderito a un contratto di rete, tenendo fede così al principio che vuole i sardi poco propensi a lavorare in un sistema di filiera.

Gli occupati, invece, nell'ultima rilevazione presa in considerazione nei primi due trimestri dell'anno in corso, sono risultati 604 mila, duemila in più rispetto al 2011, con un calo dell'1,5% rispetto al 2007, quando furono 613 mila. La Sardegna, dunque, in questi anni ha perso circa 9.000 occupati (nel 2009 e 2010 gli occupati sono scesi addirittura a 592 e 593 mila unità per poi mostrare una timida ripresa negli ultimi anni) ma va ricordato anche che la crisi ha registrato un'accelerazione nell'ultimo semestre (non preso in considerazione dall'indagine di Confindustria e **Srm**). Tanto più che nel 2011, l'indagine mette in luce un forte incremento della Cassa integrazione, arrivata a 23 milioni di ore nel settembre dello scorso anno, contro le 4,6 del 2007.

ESPORTAZIONI E SVILUPPO. Uno dei segnali positivi, invece, continua ad arrivare dalle esportazioni, nonostante il Pil sia segnalato in discesa. L'export sardo, infatti, fa segnare un +9,3% nel primo semestre del 2012, mentre la crescita tra il 2007 e il 2011 è stata dell'11,5%. Un dato drogato dalle attività petrolifere e chimiche presenti nell'Isola, visto che poi la propensione all'export delle aziende sarde è appena del 15,6% (dato del 2010). In altri termini, solo pochi colossi esportano per tutti.

Diversa la situazione sul fronte dello sviluppo complessivo.

L'indice di sviluppo provinciale vede infatti Cagliari al primo posto tra le province sarde, ma solo al 51° nella graduatoria nazionale con un indice pari a 100,09, di poco superiore a quello italiano (100). Seguono poi Carbonia-Iglesias (97,03), Olbia-Tempio (87,55), Sassari (84,83), Nuoro (76,55), Oristano (72,06), l'Ogliastra (67,07) e il Medio-Campidano (66,40). Dopo quest'ultima, ci sono soltanto altre otto province.

INVESTIMENTI E TURISMO. Se lo sviluppo non è granché, Confindustria e **Srm** registrano anche la scarsa propensione agli investimenti della Sardegna. Nell'ultimo anno, solo il 9% delle aziende ha investito. E se cresce il numero dei laureati (8,1% nel 2009) in materie scientifiche, resta alta la percentuale dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi (il 25%), mentre la spesa in ricerca e sviluppo arriva appena allo 0,65% del Pil (dato del 2009). Peggio di noi fanno solo il Molise e la Calabria. E se l'83,2% delle imprese sarde utilizzano abitualmente Internet per lavorare, forse questo non è sufficiente per determinare una svolta nell'Isola, che continua a puntare decisamente sul turismo, senza ottenere grandi risultati. Nel 2011 il calo degli arrivi è stato del 7,5% mentre quello delle presenze del 7,9%, unica tra le regioni meridionali a far registrare il segno meno. Puglia, Campania, Sicilia e anche la Basilicata invece, crescono nell'industria delle vacanze. E a noi non resta che inseguire.

Giuseppe Deiana



I NUMERI Fonte: Confindustria e Srm



IL PIL
-4,5% tra
il 2007 e il 2011



**RICERCA
E SVILUPPO**
appena lo **0,65%**
del Pil investito
in ricerca e sviluppo



LE AZIENDE
-4.000 imprese
nell'Isola tra il 2007
e il 2012. Il 91,1% ha
meno di 9 addetti



EXPORT
+11,5% tra
il 2007 e il 2011



OCCUPAZIONE
-9.000 posti
nell'Isola tra
il 2007 e il 2011



TURISMO
-7,5% gli
arrivi e -7,9% le
presenze nel 2011

La metà in Campania Il Mezzogiorno perde in 5 anni 330 mila posti

Il Sud resta in piena crisi, «nel bel mezzo della tempesta perfetta». A rilevare una «febbre ancora alta» in tutta l'Italia meridionale è il «Check-up Mezzogiorno» condotto da Confindustria e Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno). In particolare, dall'indagine emerge la voragine occupazionale aperta dalla crisi: tra il 2007 e il 2012 il numero di occupati si è ridotto di circa 330 mila unità. Nello stesso intervallo di tempo sono scomparse dal Sud circa 16 mila aziende. D'altra parte si tratta di aree dove il Pil negli ultimi 4 anni ha ceduto il 6,8% in termini reali, pari a quasi 24 miliardi di euro. Le condizioni delle regioni meridionali influenzano l'intero Paese, ecco che non stupisce se la fiducia delle imprese, monitorata dall'Istat, a dicembre abbia toccato il suo minimo storico, registrando il peggior dato dal 2006.

IL LAVORO. Insomma gli imprenditori vedono sempre più scuro e al Sud dati e prospettive diventano ancora più buie, con la recessione che acuisce i divari territoriali. Infatti, sempre tra il 2007 e il 2012, se al Mezzogiorno i posti di lavoro sono crollati, nel Centro Nord sono saliti di 32 mila unità. Lo stesso vale per il numero di aziende attive: a fronte della decisa contrazione subita al Sud, nel resto d'Italia il saldo tra le imprese nate e quelle chiuse risulta positivo. E anche nella stessa Italia meridionale le differenze non mancano: l'indagine rileva come tra le regioni meridionali la Campania sia quella che ha subito la perdita maggiore di posti di lavoro. Durante gli anni di crisi quasi la metà dell'occupazione persa nel Mezzogiorno ha riguardato proprio la Campania. E la perdita occupazionale nel Sud poteva essere peggiore senza l'argine della cassa integrazione, basti pensare che solo tra gennaio e settembre 2012 le ore di cig richieste sono aumentate del 15,6% rispetto allo scorso anno. Aumentano le famiglie in condizione di povertà assoluta: nel 2007 si trovavano sotto la soglia il 5,8% dei nuclei presenti nel Meridione, nel 2011 la quota è salita all'8%, valore più che doppio rispetto al Nord.

